

Le direttive dell'Unione Europea hanno alimentato molte critiche nel mondo dell'agricoltura, già provato da una crisi che ha caratterizzato gli ultimi anni, dai cambiamenti climatici, alle guerre, all'alluvione. Le proteste con i trattori che bloccano le strade hanno infiammato tanti paesi europei, ma hanno toccato anche la Romagna, a Ravenna il 29 gennaio, il 13 febbraio a Massa Lombarda e il 14 a Faenza (vedi box). Tra i vari punti in discussione l'obbligo di lasciare il 4% dei terreni incolti, la rinuncia ai farmaci fitosanitari, l'esenzione dal pagamento dell'Irpef e dell'Imu, le agevolazioni sui carburanti, la determinazione del valore del costo di produzione, la revisione della Pac.

A esprimere un parere sulla situazione i rappresentanti delle associazioni di categoria.

CRISTIAN MARETTI (LEGACOOP):

«AGGREGARE LE PICCOLE REALTÀ»

Cristian Maretti, presidente agricolo Legacoop nazionale, commenta: «Ad oggi non c'è una direttiva singola o una questione specifica dell'Unione Europea che abbia scatenato le proteste. Nei fatti, il lavoro che è stato svolto con Bruxelles ha già attenuato o rinviiato in parte il problema: la voce sui fitofarmaci è stata ritirata dalla Presidente, così come quella sui terreni incolti. Non è passata nemmeno la richiesta sulle emissioni industriali che includeva anche i bovini. Bisogna sottolineare, invece, l'ottimo risultato a livello di Ue per i prodotti Dop e Igp, elemento con cui l'Unione riesce a valorizzare i propri prodotti e che viene riconosciuto anche da altri paesi, come Canada e Usa». Alla domanda su quale sia, quindi, il problema principale degli agricoltori, Maretti risponde: «Sicuramente dalla Ue agli agricoltori sono arrivati meno soldi rispetto a 10 anni fa. Il bilancio è sempre lo stesso ossia l'1% del Pil europeo. Nessuno ha voglia di aumentarlo, ma all'Ue si chiede di fare sempre di più. Inizialmente all'agricoltura era dedicato il 50%

«Contro la crisi stiamo lavorando in sinergia con il Governo e la Ue»



LA PROTESTA DEI TRATTORI. IN ALTO DA SN. MARETTI, MISIROCCHI E DALMONTE

di quella somma. Restano, poi, sul tavolo molti altri problemi, come la guerra in Ucraina e i cambiamenti climatici che hanno inciso molto su questo settore: togliere l'esenzione dell'Irpef è stato come accendere la scintilla in un deposito di benzina. Le ragioni strutturali dell'agricoltura devono puntare ad una maggiore aggregazione, per essere concorrenziali bisogna puntare su innovazione, tecnologia, strumenti, cose che un singolo non può fare. Quindi bisogna puntare a costituirsi in cooperative o srl per essere uniti».

Maretti conclude con una critica sulla gestione dell'alluvione: «Si sono persi due mesi per identificare il commissario, due mesi che

non recupereremo. Nel frattempo stanno arrivando i fondi stanziati da Bruxelles. Sono i primi a 9 mesi dall'alluvione, ma si scontrano con una burocrazia che non riguarda solo quel grave evento, ma tutte le questioni».

MISIROCCHI (CIA): «PUNTARE SULLE COPERTURE ASSICURATIVE»

Per Danilo Misirocchi, presidente Cia Romagna, la situazione del mondo degli agricoltori è difficile. «La protesta dei trattori fa emergere un disagio importante del mondo agricolo, dovuto a una riduzione importante del reddito e a una burocrazia asfissiante. Come Cia capiamo bene i disagi degli agricol-

tori e li sosteniamo. Abbiamo fatto un percorso che ha avuto come apice la manifestazione a Roma del 26 ottobre scorso. Bisogna trovare delle soluzioni nei tavoli istituzionali, è questo il nostro lavoro. La nostra manifestazione di fine anno ha avuto efficacia, anche se eravamo gli unici in piazza. L'incontro con il Governo del 9 febbraio scorso, invece, è stato un momento importante per riprendere alcuni argomenti».

Secondo Misirocchi bisogna insistere sul problema delle coperture assicurative: «Il tema della gestione del rischio, tra calamità e difesa attiva, è un problema annoso aperto da tempo, ma da non sottovalutare. Dobbiamo puntare a un filiera certificata e locale: con il Covid e le guerre si è scoperto che avere un approvvigionamento sul territorio è importante. Il cibo importato non ha le stesse regole del nostro e non sappiamo come viene trattato».

E sull'alluvione, Misirocchi conclude: «Oltre all'acqua dello scorso maggio, non dobbiamo dimenticare le frane in collina e le gelate degli ultimi tre anni: è sempre più importante avere delle coperture assicurative che vanno ripensate in modo diverso: quelle attuali non hanno coperto i danni. Servono sistemi diversi di intervento che ci possano mettere in condizione di assicurare il reddito».

NICOLA DALMONTE (COLDIRETTI):

«RISCHIO ABBANDONO DEI TERRENI»

Nicola Dalmonte, presidente Coldiretti Ravenna, sottolinea: «Come associazione eravamo a manifestare proprio a Bruxelles, che è il luogo dove dobbiamo

andare a portare le nostre istanze, dove si decidono le politiche agricole. Si sono ottenuti alcuni risultati importanti come il blocco della normativa sui fitofarmaci, e l'obbligo di lasciare il 4% dei terreni incolti. Questi per noi sono risultati importanti. Negli altri Paesi europei la situazione è diversa dalla nostra e collegata alla fiscalità dei gasoli».

Per quanto riguarda le richieste relative alla defiscalizzazione dell'Irpef avanzata dagli agricoltori, Dalmonte spiega: «L'avevamo ottenuta con il Governo Renzi, poi avevamo lavorato per inserirla nel Mille proroghe. Dobbiamo cercare di valorizzare la produzione: rivendichiamo di essere stati gli unici a chiedere una legge contro il cibo sintetico in Italia, oggi dobbiamo insistere sulla valorizzazione dei nostri prodotti».

A proposito dell'alluvione il presidente di Coldiretti aggiunge: «Sono state messe in campo diverse azioni per il ripristino delle aziende agricole, in parte con risorse dal Fondo di crisi, in parte con il fondo Agricat sui mancati prodotti da danni ambientali (gelo, siccità, alluvione), fondo che ha tempi più lunghi, soprattutto nella gestione della parte burocratica. Siamo molto preoccupati per l'area collinare dove ci sono state tantissime frane: il valore economico del terreno agricolo in queste zone è ben al di sotto della spesa per ripristinarlo. Il rischio concreto è quello di perdere diverse colture e che i terreni vengano abbandonati».

Fabiano Mazzotti (Comitato Spontaneo Agricoltori E.R.): «Chiediamo reddito equo nella filiera»

Federico Savini

«Vogliamo ottenere visibilità per la nostra protesta ma non creare disagio alla popolazione, per questo ci siamo mantenuti comunque fuori dalle vie centrali di Faenza. I cittadini sono con noi, ci sentiamo compresi da loro, sanno che siamo noi i fornitori del cibo sano che consumano ogni giorno. Chiediamo solo un mercato equo e i giusti compensi per il nostro lavoro e la materia prima». Fabiano Mazzotti, di Prada, è il coordinatore dell'area faentina e di quella di Castel San Pietro del Comitato spontaneo degli agricoltori dell'Emilia-Romagna, un gruppo di agricoltori che sta portando avanti la «protesta dei trattori» anche oltre le iniziative di «Riscatto agricolo», che da settimane stanno alimentando il dibattito politico, non solo italiano. «Da domenica 11 abbiamo allestito un presidio vicino al casello autostradale di Faenza - spiega Mazzotti -. Condividiamo tante rivendicazioni di "Riscatto agricolo" ma non vogliamo cedere ai primi contentini. Il corteo, autorizzato, ci ha permesso di sfilare su via San Silvestro fino alla via Granarolo, per far conoscere le nostre battaglie».

Sul regolamento sui fitofarmaci l'Unione Europea ha fatto marcia indietro. Voi però andate avanti.

«Sì, perché per il momento ci sono solo promesse, vogliamo vedere le cose nero su bianco. Sicuramente dall'inizio della protesta, che è di scala europea, dalla Ue abbiamo notato un livello di attenzione diverso, e questo è certamente positivo, ma non basta. Il problema principale non è nuovo ma sta di-



ventando intollerabile; parlo di un'equa distribuzione del reddito all'interno della filiera agricola».

C'è chi vi accusa tirando in ballo le sovvenzioni europee, che dovrebbero compensare la penalizzazione nella catena dei rincari, della quale siete il primo anello...

«Chi tira in ballo le sovvenzioni europee dovrebbe tenere conto che, al netto dei drenaggi burocratici, ne incassiamo per davvero la metà o poco più. Quello che vogliamo è semplicemente riappropriarci della nostra dignità di lavoratori e cittadini che pagano le tasse».

Il punto non sta nelle agevolazioni ma nella possibilità di fare reddito, che è sempre più difficile alle attuali condizioni di mercato. Un'azienda deve fare reddito anche per poter investire, i sussidi non sono un sistema lungimirante. I prezzi sono troppo diversi dal primo all'ultimo anello della filiera».

Non è un tema nuovo. Ma come si interviene sulla differenza di prezzo tra la vostra vendita e quello che pagano i cittadini al supermercato?

«Per dare la misura del problema partirei col dire che una susina che io vendo a 40-50 centesimi al chilo poi al supermercato posso trovarmela tranquillamente a 2-3 euro. In Italia abbiamo un istituto ministeriale, l'Ismea, che può certificare i costi di produzione. Ci può insomma essere una vigilanza sui rincari e i sottocosti, ma serve la volontà di monitorare il mercato, di applicare regole chiare».

Ma non sono i passaggi nella filiera agro-alimentare che fanno levitare i prezzi?

«È vero soprattutto quando i passaggi sono molti, per un ristretto gruppo di indotti che implicano il mercato ortofrutticolo, grossisti, dettaglianti e quant'altro. Ma il 70-80% del conferimento delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna prevede semplicemente il passaggio da noi produttori a cooperative e consorzi, che si occupano di stoccaggio e confezionamento, poi il prodotto arriva alla Gdo, la Grande Distribuzione Organizzata. Sono tre passaggi in tutto, non si giustificano simili differenze di prezzo».

In Emilia-Romagna la «protesta dei trattori» ha particolarità locali?

«Il nostro territorio vive di viticoltura e frutticoltura, quindi pesa molto la partita europea sui fitofarmaci, che sono medicine per curare le piante, cheché se ne dica. Servono per mantenere in salute le piante, dietro alle quali ci sono grossi investimenti. E poi vogliamo un sostegno per la difesa dalle avversità atmosferiche, che si sono mostrate in tutta la loro drammaticità nell'anno dell'alluvione. Siamo ancora in attesa di quasi la metà dei contributi del 2022 e di tutti quelli del 2023. Per il 2024 manca un piano assicurativo per l'agricoltura, in un quadro di evidente mutamento climatico. Come si può pianificare un'attività imprenditoriale senza minime certezze?».

Si è parlato molto anche della vostra distanza dai sindacati e dagli enti di rappresentanza della categoria...

«Sono sempre di più gli agricoltori che non si sentono rappresentati. L'attività sindacale non è fatta solo di tavoli, ma anche di richieste e, se occorre, di proteste. In questo momento stiamo cercando un canale diretto con la politica».